

«No ai migranti nelle famiglie, spreco da 387mila euro»

►La Lega si schiera contro il progetto dell'assessore Nalin

LA PROTESTA

PADOVA «No ai migranti nelle case delle famiglie». I consiglieri comunali di Lega e Lista Bitonci si schierano compatti contro il progetto lanciato dall'assessore

Marta Nalin che chiede a 6 famiglie padovane di ospitare un richiedente asilo. «Siamo certi che la stragrande maggioranza delle famiglie padovane disapprovano il progetto di accoglienza di migranti nelle loro case» hanno sottolineato. Si tratta del progetto Europeo "Embracin" che il Comune avvia in collaborazione con la cooperativa "Orizzonti" e "Refugees Welcome Italia", ospitalità per 6 mesi o più. «Le famiglie oggi chiedono appoggio dall'amministrazione comunale

tramite sostegni economici concreti, servizi che funzionino, manutenzione degli alloggi popolari, scorrimento delle liste di assegnazione di una casa, non certo progetti di accoglienza di migranti nelle loro case - hanno affermato gli esponenti dei due gruppi - ma che deriva discriminatoria sta prendendo questa città? Sì, perché questa è una vera discriminazione al contrario. Il Comune non partecipa ai bandi che stanziavano sostegni economici alle famiglie per iscrivere ai

centri estivi i propri figli, ma partecipa, con conseguente impiego di tempo dei dipendenti e risorse di tutti i padovani, ai bandi per l'accoglienza dei migranti. Si tratta di ben 387.290,00 euro che saranno assegnati alle 6 famiglie che accoglieranno, ovvero 64.548,33 euro per famiglia per gestire un migrante». I consiglieri si sono chiesti quante famiglie avrebbe potuto aiutare con quella cifra. «Noi proponiamo asili nido e centri estivi gratis per i figli delle famiglie padovane, pro-



ASSESSORE Marta Nalin il suo progetto non piace alla Lega

getti di sostegno alle mamme sole, aiuti ai padri separati, sostegni economici alle famiglie in difficoltà economiche e molto altro - hanno chiuso - le nostre proposte sono tutte depositate in Comune. In una città che sta affrontando un pesante inverno demografico e la crisi economica peggiore di sempre, non possiamo permettere che il Comune porti avanti simili progetti inutili e discriminatori».

L.M.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'AVVOCATESSA Sara Soliman è stata assolta dai reati di falso e favoreggiamento alla presenza di immigrati clandestini. Sopra l'Ufficio immigrazione che secondo l'accusa era stato ingannato

Falsi permessi di soggiorno, assolta l'avvocatesa Soliman

►Era stata accusata di favoreggiamento alla presenza di clandestini e poi di falso

►Non ha accettato la prescrizione, sicura di dimostrare la sua innocenza

LA SENTENZA

PADOVA L'accusa era pesante: favoreggiamento alla presenza di immigrati clandestini e falso. Il pubblico ministero, davanti al giudice del Tribunale collegiale aveva chiesto una pena di tre anni di reclusione per l'imputata Sara Soliman. Invece l'abogado (titolo conseguito in Spagna), difesa dal legale Stefano Sartori, è stata assolta. L'avvocatesa stabiliva, sicura della sua innocenza, aveva rifiutato di percorrere la strada della prescrizione, considerando i fatti risalenti al 2009. E alla fine ha avuto ragione, conquistando l'assoluzione.

L'OPERAZIONE

Le indagini sono partite nel 2009 quando l'Ufficio immigrazione della Questura si è accorto di pratiche, per chiedere il permesso di soggiorno, non regolari. Ad esempio un poliziotto si è accorto di una famiglia che in poco tempo aveva richiesto sei badanti. Un'esagerazione. Così dopo una serie di intercettazioni telefoniche durate quasi un anno e racconti di immigrati gli uomini della Squadra mobile,

hanno portato a identificare gli autori della cricca dei permessi di soggiorno in Sara Soliman e nel suo braccio destro, l'impiegata già uscita di scena con un patteggiamento a un anno e otto mesi, con la sospensione della pena.

Soliman, secondo l'accusa, aveva studiato due sistemi per "regolarizzare" i clandestini che si rivolgevano a lei. Attraverso la sanatoria che riguardava colf e badanti trovando delle false sistemazioni in case a donne dell'Est Europa. Straniere che in quelle abitazioni non hanno mai prestato servizio. Ad esempio nel solo anno 2010 avrebbe portato avanti 157 domande di permesso di soggiorno alla Questura per altrettante colf e badanti. Un altro modo poi per "regolarizzare" il clandestino era il tirocinio informativo. Attraverso una serie di documenti avrebbe

fatto sembrare che l'irregolare fosse un tirocinante in un'azienda così da poter richiedere il permesso di soggiorno. In realtà il clandestino per quella ditta non ha mai lavorato un solo minuto. Inoltre, ancora per l'accusa, avrebbe aperto conti correnti intestati ai suoi clienti irregolari per mostrare che avevano soldi per mantenersi in Italia.

IN AULA

Ma durante il dibattimento,

nonostante una serie di testimonianze, l'ossatura dell'indagine per il giudice non ha retto. In un primo momento Soliman era stata anche accusata di favoreggiamento dell'immigrazione clandestina, ma poi il reato è stato derubricato in favoreggiamento alla presenza di immigrati clandestini. Alla fine l'avvocato stabilito ha avuto ragione ed è stata assolta.

Marco Aldighieri

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Cavaliere della Repubblica

L'onorificenza a Franco Pasqualetti

Franco Pasqualetti è Cavaliere dell'Ordine al Merito della Repubblica. Ad della Pasqualetti Home Decor, operante nel settore dell'oggettistica per la casa, Pasqualetti è una figura di primo piano nel panorama economico provinciale. Vicepresidente vicario dell'Ascom Confcommercio, presidente di Ascom Servizi SpA, vicepresidente della Camera di Commercio e, presidente di Interporto,



Incidente mortale alla Pittarello, chiuse le indagini

►Quel 13 gennaio perse la vita l'operaio Gabriele Carraro

L'INCHIESTA

PADOVA La Procura ha chiuso le indagini sull'incidente mortale sul lavoro, all'interno della sede di Pittarello Spa in via Austria avvenuto il 13 gennaio, costato la vita a Gabriele Carraro, 56 anni di Legnaro, dipendente della nota azienda di calzature. A rischiare il processo con l'accusa di omicidio colposo aggravato dalla violazione delle norme per la prevenzione degli infortuni sul lavoro, è solo Lucio Pittarello 61 anni per l'accusa il datore di lavoro. Il pubblico ministero Andrea Girlando, titolare delle indagini, ha invece chiesto l'archiviazione per Giuseppe 67 anni, Mauro 48 anni e Gianni Pittarello 73 anni, che in un primo momento erano finiti iscritti nel registro degli indagati.

IL FATTO

Quel 13 gennaio il padre di famiglia, deceduto dopo 48 ore di agonia, è stato colpito da un camion mentre era in retromarcia quando si trovava sul piazzale dell'azienda di via Austria. L'impatto è stato devastante: in zona industriale sono intervenuti i carabinieri, i tecnici dello Spisal e un'ambulanza. Le condizioni del lavoratore sono apparse da subito molto gravi. Il rapporto da parte degli ispettori dello Spisal avrebbe evidenziato una situazione carente sul fronte della sicurezza. Sul corpo del 56enne è stata effettuata l'autopsia da parte del medico legale Rossella Sneghi, ed è stata ricostruita dagli inquirenti l'esatta dinamica

dell'incidente mortale sul lavoro.

I PARENTI

La famiglia di Gabriele Carraro è difesa dall'avvocato Alberto Berardi, ha sempre fatto sapere di non volere rilasciare dichiarazioni in merito alla dinamica e alle responsabilità della tragedia. La moglie, il figlio e la sorella dell'operaio hanno da subito riposto tutta la loro fiducia nella magistratura. La Procura, subito dopo l'incidente, ha sequestrato il mezzo pesante guidato da un camionista romeno risultato estraneo ai fatti. Secondo l'accusa infatti non sarebbe sua la colpa dell'investimento mortale. Il camion è stato sottoposto a una serie di accertamenti tecnici, per verificare se luci di posizioni, avvisatori acustici e freni fossero in regola. Inoltre gli inquirenti hanno visionato eventuali immagini riprese da alcune telecamere della videosorveglianza installate all'interno dell'azienda. Durante la celebrazione del funerale di Carraro, tra i presenti anche una delegazione della famiglia Pittarello, don Daniele Prosdocimo nell'omelia ha dichiarato: «Gabriele era un grande lavoratore. Dava tutto se stesso per garantire alla famiglia uno stipendio per vivere in maniera dignitosa. Se è vero che il lavoro nobilita l'uomo, non è umano commentare una vicenda come questa che troppo spesso si ripete nel nostro Paese».

M.A.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

RISCHIA IL PROCESSO SOLO IL DATORE DI LAVORO PER GLI ALTRI TRE LA PROCURA HA CHIESTO L'ARCHIVIAZIONE



LA VITTIMA Gabriele Carraro insieme alla moglie ha perso la vita schiacciato da un camion all'interno della Pittarello